

## Editoriale

André-Marie Jerumanis

Facoltà di Teologia (Lugano)

Il filosofo Umberto Galimberti nel suo recente saggio *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani* ci offre l'occasione per riflettere sul rapporto tra la filosofia e la teologia nel contesto del mondo d'oggi. Le sue riflessioni risuonano come un invito che tocca tutti coloro che sono impegnati a plasmare la cultura attuale e ad interrogarsi sulle conseguenze di vuoto di senso<sup>1</sup>. La diagnosi proposta trova così conferma sia nel mondo dei "laici" che dei "credenti": «I giovani, anche se non sempre ne sono consci, stanno male. E non per le solite crisi esistenziali che costellano la giovinezza, ma perché un ospite inquietante, il *nichilismo*, si aggira tra loro, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui»<sup>2</sup>. Le soluzioni invece divergono, in quanto Galimberti propone di abbandonare la ricerca del senso, tipica secondo lui del giudeo-cristianesimo, per la ricerca di un'«arte di vita» sul modello greco. Scrive: «è ovvio che le cure farmacologiche a cui oggi si ricorre fin dalla prima infanzia o quelle psicoterapiche che curano le sofferenze nel singolo individuo sono per la gran parte inefficaci (...). E se il rimedio fosse altrove? Non nella ricerca esasperata di senso come vuole la tradizione giudaico-cristiana, ma nel riconoscimento di quello che ciascuno di noi propriamente è, quindi della propria virtù, della propria capacità, o, per dirla in greco, del proprio *daímon* che, quando trova la sua realizzazione, approda alla felicità, in greco *eu-daímonía*? In questo caso il nichilismo, nella desertificazione di senso che porta con sé, può segnalare che a giustificare l'esistenza non è tanto il reperimento di

<sup>1</sup> A questo proposito le conclusioni della logoterapia di Viktor Frankl e del teologo ebreo Pinchas Lapide ci offrono un confronto molto significativo: cfr. V. FRANKL – P. LAPIDE, *Ricerca di Dio e domanda di senso. Dialogo tra un teologo e uno psicologo*, Torino 2006.

<sup>2</sup> U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano 2007, 11.

un senso, vagheggiato più dal desiderio (talvolta illimitato) che dalle nostre effettive capacità, quanto l'arte del vivere (*téchne tou bíou*) come dicevano i Greci, che consiste nel riconoscere le proprie capacità (*gnothi seautón*, conosci te stesso) e nell'esplicitarle e vederle fiorire secondo misura (*katà métron*)»<sup>3</sup>. La risposta di Galimberti merita di essere presa in considerazione non nel suo invito ad abbandonare la ricerca di senso (la logoterapia di F. Frankl contraddice questa soluzione), ma nella sua proposta di partire da ciò che l'uomo è, dalle sue capacità. In questo non fa altro che richiamarsi all'invito fondamentale del «monito *Conosci te stesso* (che) era scolpito sull'architrave del tempio di Delfi, a testimonianza di una verità basilare che deve essere assunta come regola minima da ogni uomo desideroso di distinguersi, in mezzo a tutto il creato, qualificandosi come "uomo" appunto in quanto "conoscitore di se stesso"» (*Fides et ratio*, n. 1). In realtà l'invito a conoscere se stesso ha sempre caratterizzato l'essere uomo. Lo mostrano la ricerca filosofica e le grandi tradizioni religiose.

Assistiamo però a un tentativo di separazione della fede e della ragione, anche nella proposta di Galimberti, separazione che ha delle conseguenze non indifferenti per la comprensione della stessa ragione e della religione, e dunque per la sopravvivenza "mentale" e "fisica" dell'umanità. Il filosofo francese d'origine ebraica André Glucksmann mostra come nel discorso di Regensburg il Papa Benedetto XVI abbia smascherato il nichilismo: «(nel discorso) ha risuonato un appello a fare fronte – e un fronte unico – alle circostanze di estrema urgenza mentale. La controversia secolare tra la fede e la ragione ha scatenato una patologia doppia che ha colpito sia la seconda che la prima. (...) I sintomi più grandi della crisi dell'Europa, diventata quella planetaria dello spirito, erano stati individuati nella *Fides et ratio*. Il risultato più evidente e pericoloso dello sconvolgimento attuale è il nichilismo. Esso rappresenta una dimissione doppia e congiunta del ragionamento e del credo davanti ad una violenza attiva che si permette tutto e delle opinioni passive e snobbate che ormai niente arriva a scuotere»<sup>4</sup>. Il filosofo francese mostra giustamente che il pericolo viene oggi da una ragione debole e dunque da una certa concezione della filosofia: «Alla fine la ragione non pecca più per tracotanza ma per rinuncia suicida; essa dissemina sui post-moderni l'odio per il pensiero definito fin dall'inizio come "misologia" da Socrate...»<sup>5</sup>. Egli sottolinea come «nel XXI secolo, alla fine post-moderna dei grandi racconti ideologico-storici, il

<sup>3</sup> *Ibid.*, 12; 14.

<sup>4</sup> A. GLUCKSMANN, *Lo spettro di Tifone*, in BENEDETTO XVI – A. GLUCKSMANN – W. FAROUQ – S. NUSSEIBEH – R. SPAEMANN – J. WEILER, *Dio salvi la ragione*, Siena 2007, 108.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 108-109.

nichilismo prospera nelle piaghe della filosofia, proclamando non soltanto la relatività dei beni e dei valori ma più radicalmente la relatività del male. Da qui l'arbitrio irriducibilmente culturalista e di parte della nostra definizione di inumano. Violentare, perché no? Purificare etnicamente, perché no? Il genocidio, perché no? Uccidere padre e madre, fratello e sorella, *why not?* Il suicidio della ragione socratica genera mostri<sup>6</sup>. L'impatto etico del nichilismo è sconvolgente. Glucksmann lo riassume così: «Uccidi il prossimo tuo come te stesso»<sup>7</sup>. È l'imperativo nichilista. «Il nichilismo si sforza di rendere il male non visibile né dicibile né pensabile. Contro una simile devastazione mentale e mondiale, la lezione di Regensburg richiama "la fede biblica" e "gli interrogativi della filosofia greca" a rinnovare senza concessioni una alleanza che mi auguro sia definitiva e vittoriosa»<sup>8</sup>. Lo stesso Robert Spaemann ha mostrato giustamente che il discorso del papa mira a ricongiungere fede e ragione, che sono correlative e non antitetiche. «Di fronte al metodico *etsi Deus non daretur* della scienza, egli postula un liberatorio *etsi Deus daretur*, che significa escludere *a limine* il "dimezzamento della ragione"»<sup>9</sup>. Spaemann mostra bene che si tratta di una sfida per la ragione che deve essere concepita come luogo dell'apertura dell'uomo alla verità. La ragione è chiamata ad essere aperta e riconoscere ciò che «è in verità»<sup>10</sup>. Commentando questa apertura auspicata da Benedetto XVI, Spaemann afferma: «Ragione significa auto-trascendenza, apertura verso la realtà. Questa apertura avviene per gradi. L'apertura completa si chiama amore»<sup>11</sup>. E Spaemann sottolinea che non è un paradosso il fatto che il papa come professore difenda la capacità della ragione di conoscere la verità e nello stesso tempo scriva la sua prima enciclica sull'amore. Perché il Logos e l'Amore sono inseparabili e si spiegano a vicenda<sup>12</sup>. La ragione per il papa «non è uno strumento di sopravvivenza dell'*homo sapiens*, ma partecipazione alla luce divina e un vedere il mondo in questa luce "che illumina ogni uomo che viene in questo mondo" (Gv 1,9). Questa luce, come dice Platone, fa vedere il bene come il *koinon*, "ciò che è comune a tutti" (cfr. Platone, *Fedone*)»<sup>13</sup>.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 110-111.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 111.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 113.

<sup>9</sup> R. SPAEMANN, *Benedetto XVI e la luce della ragione*, in *ibid.*, 148.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 155.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 162.

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.*, 163.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 166.

Il filo conduttore di questo numero della “Rivista Teologica di Lugano” consiste proprio nel proporre un percorso che permetta di cogliere l'importanza delle due ali della conoscenza, la fede e la ragione, le quali non si escludono, ma contribuiscono l'una con l'altra ad una migliore comprensione delle grandi questioni che attraversano l'umanità odierna, nell'ambito sia della sfera privata che di quella pubblica. La teologia stessa non può non interrogarsi sugli strumenti filosofici che è chiamata ad assumere per la comprensione e la comunicabilità della ragionevolezza della fede. Inoltre il pensatore cristiano non può non evidenziare le implicazioni filosofiche della Rivelazione cristiana. Il recente simposio organizzato dall'Istituto di Diritto canonico e diritto religioso comparato (DiReCom) della FTL – dal titolo *Politica senza religione? Laicità dello Stato, appartenenze religiose e ordinamento giuridico* – ha evidenziato l'importanza dell'apporto della religione per la società, contribuendo ad un superamento di una posizione sterile di opposizione ereditata da pregiudizi “ideologici” o da una lettura troppo superficiale del fenomeno della violenza religiosa, secondo la quale religione è automaticamente sinonimo di violenza. Al contrario, le religioni possiedono un capitale sociale da non sottovalutare. Occorre aggiungere che il capitale sociale è da intendere non solo in un senso stretto ma anche “culturale” e “intellettuale”, in quanto offre all'uomo una comprensione della verità del suo essere e del valore inalienabile della sua dignità. Il cristianesimo in modo particolare, nello spirito di diaconia alla verità, propone alla riflessione “laica” puramente “razionale” di non autolimitarsi nella concezione “strumentale”, promuovendo una fiducia nella capacità della ragione a conoscere la verità; costituisce dunque uno stimolo per la ragione a continuare nella sua “ricerca”. Non è un freno alla ricerca scientifica, ma ricorda che l'uomo è un essere responsabile che non può mai strumentalizzare l'altro uomo anche se il fine è buono. Un'etica della tolleranza fondata solo sull'indifferenza può di fatto generare una “dittatura del relativismo” che minaccia sia l'uomo stesso nella sua dignità che i fondamenti della società<sup>14</sup>.

Segnaliamo infine ai lettori la creazione di una nuova sezione della Rivista: “Vita ecclesiale” nella quale, tra l'altro, il Prof. Dr. Ettore Malnati offrirà regolarmente un percorso di lettura dei diversi interventi del Magistero.

<sup>14</sup> Si veda a questo proposito il primo volume della nuova collana di Eupress FTL “Religioni e Diritti umani”: Janne HAALAND MATLÁRY, *Diritti umani abbandonati? La minaccia di una dittatura del relativismo*, Lugano 2007.